

Che con Leca siam saldi amici. —

Ascolta Milósio; e gli piacque.

140 Lasciò nel cortile Marco:

Milósio va nell'alte case;

E veste il nobile vestimento,

Il berrettone di zibellino e il girevol pennacchio;

E in dosso tre guise d'abiti;

145 E cinge lo screziato manto,

Quale oggi il re pure non ha:

Ci andarono trenta borse di prezzo,

Pur di dentro a soppannarlo di fodere;

E il disopra contare non sai,

150 Il molto danaro spesovi,

E i servi il destriero gli menarono fuori.

Mentre si veste il voivoda Milósio,

E Marco di vin si disseta:

Bevve un colmo bigonciuolo di vino,

155 Coll'altro bigonciuolo il cavallo abbeverò.

Ah vedessi con l'occhio,

Vedessi il voivoda Milósio!

Lieto va Marco lo sposo:

Pressogli Milósio voivoda;

160 In altezza che il più alto non c'è;

Nelle spalle il più largo non c'è.

Quale la faccia del prode,

(141) *Tanke*: snelle, di svelta architettura.

(146) Imperatore forse: come βασιλεύς.

(149) *Esapa*: turco. Il serbo è *raçun*, il quale però ha troppa affinità con *ratio*, nel senso di conto: onde la direi parola rimasta dagli antichi Romani ch'ebbero in Serbia colonie. Perchè la non mi pare uscir delle vive radici ed intime della lingua.

(154) *Ravan*, piano. Il colmo bicchiere, altri dialetti dicono *raso*, come misura di grano e simile, pieno all'orlo. Di qui forse il fr. *rasade*.

(156) *Ja*. Come l'*Ah* nostro; esclamazione e di dolore e di meraviglia e di gioia.

(158) Si crede già sposo: e pur gioisce della bellezza del suo compagno; non ingelosisce nè invidia.